

Primo Piano

La sentenza della Corte d'Assise di Siracusa. L'imputato, collegato in videoconferenza, immediatamente scarcerato. Vincente la perizia "neutrale"



Omicidio Lucifora, Corallo è stato assolto «al di là di ogni ragionevole dubbio»

SALVO MARTORANA

MODICA. Assolto ed immediatamente scarcerato. L'accusa non è riuscita a provare "al di là di ogni ragionevole dubbio" il grado di colpa dell'imputato: il carabiniere Davide Corallo, 41 anni, sotto processo per omicidio, arrestato dai colleghi il 15 giugno del 2020, ieri collegato in videoconferenza. Questa la sentenza emessa, dopo due ore di camera di consiglio, dalla Corte d'Assise di Siracusa presieduta dal giudice Tiziana Carrubba (a latere Carla Frau) nel processo per l'omicidio di Giuseppe Lucifora avvenuto a Modica il 10 novembre del 2019.

I lavori sono iniziati con l'arringa dell'avvocato difensore Piter Tomasello a cui sono seguite le repliche delle parti. Il pm Francesco Riccio ha ribadito la richiesta di condanna a 16 anni di reclusione. Subito dopo la parola è passata al difensore della parte civile, l'avvocato Ignazio Galfo, nominato dai parenti della vittima: Orazio, Giorgio e Pietro Lucifora, che si è unito alla richiesta della Procura, e all'altro difensore dell'imputato, l'avvocato Orazio Lo Giudice. Deciso ai fini della sentenza, le cui motivazioni saranno depositate entro 30 giorni, l'incarico "neutro" sui rilievi biologici effettuati sul luogo del delitto alla luce delle risultanze diverse delle perizie effettuate dagli esperti



Il carabiniere Davide Corallo

della Procura di Ragusa e da quello del collegio difensivo, affidato al professore Gregorio Seidita dell'Università di Palermo, docente di Biomedicina, Neuroscienze e Diagnostica, che ha riesaminato la relazione e gli accertamenti sul Dna svolti nel corso delle indagini dei carabinieri del Ris di Messina.

Il consulente della Corte d'Assise ha detto che la traccia esaminata era attendibile rispondendo al primo quesito posto dai giudici mentre entrando nel dettaglio ha detto che conteneva tracce del sangue della vittima e del dna dell'imputato, precisando che però potrebbe trattarsi di dna consolidato, ovvero non c'è certezza al 100% che l'ultima persona ad entrare in contatto con la vittima sia stato l'uomo sotto processo. Lo esclude? Ha

chiesto la difesa. «Non esiste in materia nessuna certezza scientifica al 100%. Non lo escludo ma nemmeno lo confermo». Il dubbio che ha fatto assolvere l'imputato.

Lucifora è stato trovato morto chiuso a chiave all'interno di una stanza della sua abitazione di largo XI febbraio al quartiere Dente di Modica. Il procedimento si è svolto con il rito abbreviato condizionato davanti alla Corte d'Assise di Siracusa. La richiesta di una perizia "neutrale" è stata avanzata dalla difesa di Corallo, al termine dell'udienza dedicata all'esame del colonnello Romano e del maresciallo Mangiaracina del Ris di Messina, citati come contro prova all'esame del generale Luciano Garofano, consulente della difesa, biologo ed ex comandante del Ris di Parma. I due testimoni hanno confermato la bontà delle loro indagini in merito ai rilievi dattiloscopici e biologici che, per l'accusa, inchiodavano l'imputato. Gli esami tecnici effettuati dai Ris di Messina hanno collocato la presenza di Corallo in casa di Lucifora in un arco temporale compatibile con il delitto mentre il generale Garofano ha sostenuto il contrario. Corallo, il 13 febbraio del 2020, dopo l'avviso di garanzia, era stato dichiarato temporaneamente non idoneo al servizio militare incondizionato; dopo 4 mesi era finito in cella.



SUL CUOCO NESSUNA TRACCIA CERTA CHE LO COLLEGAVA AL CARABINIERE



s.m.) A scagionare Corallo anche il professore pugliese Maurizio Saliva. "Il teste ha fornito integrazioni alla consulenza rispetto agli elementi forniti dalla relazione autopsica - ha dichiarato l'avvocato Tomasello -, elementi che hanno portato a risultanze diverse. Secondo il nostro consulente, sul corpo della vittima non ci sono tracce che possano fare risalire alla responsabilità del Corallo e anche l'orario della morte risulterebbe diverso".

DUE PRESUNTI CASI DI MALASANITÀ

La morte dell'artigiano di Modica e la lunga attesa dei genitori di Miriam

MODICA. Entra in ospedale il 14 febbraio, al "Giovanni Paolo II", per sospetta polmonite, un artigiano di Modica. Antonino Spadaro muore due ore dopo le dimissioni. Dopo la denuncia della figlia lunedì è stata eseguita l'autopsia. Adesso i familiari vogliono vederla chiaro e aspettano l'esito di quanto è emerso dall'esame autopsico. I funerali dell'uomo si svolgeranno nella chiesetta del Sacro Cuore oggi alle 11.30.

Intanto i genitori di Miriam, una coppia di Rosolini stanno constatando in prima persona i tempi quasi biblici della Giustizia civile. "Ritenuta la necessità di riorganizzare il

ruolo di recente assegnazione, dando priorità alla decisione delle cause di più risalente iscrizione, per questo motivo si rinvia". Di qui il loro appello rivolto al Ministro della Giustizia, Marta Cartabia. Da più di un decennio la mamma e il papà della bambina, che oggi ha undici anni, stanno lottando, sostenuti da Studio3A, per avere giustizia in sede civile dopo che la denuncia penale presentata ai danni dei medici della divisione di Pediatria del Maggiore di Modica è stata archiviata. La bimba è nata il 19 gennaio 2011 ed ha riportato gravi danni neurologici ed oggi presenta "epilessia farmaco-

resistente, disturbo dello sviluppo intellettivo di grado medio, dell'eloquio e del linguaggio, disturbo da deficit di attenzione/iperattività, manifestazione con iperattività/impulsività predominante, livello di compromissione grave".

In sede penale i consulenti tecnici d'ufficio, i dottori Giuseppe Ragazzi e Pietro Sciacca, nominati dal pm della Procura di Modica, Alessia la Placa, che aveva aperto un procedimento penale per lesioni colpose personali gravi indagando tre sanitari della Pediatria di Modica, avevano concluso nella loro perizia che "la grave crisi ipoglicemica sofferta

dalla piccola la mattina del 21 gennaio 2011 è compatibile con i disturbi presentati la notte precedente dalla neonata: se il pediatra fosse intervenuto in nottata, ci sarebbero state maggiori possibilità di risolvere più rapidamente l'ipoglicemia".

I due Ctu però non hanno potuto affermare con certezza matematica "che tutto il successivo iter non si sarebbe comunque verificato" e, di fronte a tale affermazione, il sostituto procuratore ha ritenuto di non poter sostenere validamente in giudizio l'accusa, ha chiesto l'archiviazione e, nonostante l'opposizione presentata dai genitori, il Gip di Mo-

